

LA RIFORMA RAI



Věra Jourová,
vice presidente
della Commissione
Ue (foto Ansa).

Così non cambia nulla!

L'European Media Freedom Act chiede indipendenza e risorse certe per l'informazione pubblica, ma la riforma Rai in cantiere al Senato rischia di blindare il controllo dei partiti sotto nuove forme. Critiche da Fnsi e Ordine dei giornalisti

di **Claudio Sonzogno**

“Riteniamo necessario che il servizio pubblico radiotelevisivo sia dotato di meccanismi di nomina che allontanino la governance dall'influenza diretta del governo, come esplicitamente richiesto dall'articolo 5 dell'European Media Freedom Act, Emfa. Allo stesso tempo riteniamo che la Rai debba avere la disponibilità di risorse certe e non decrescenti e una chiara strategia a garanzia del pluralismo, soprattutto nell'informazione”.

Alla vigilia dell'8 agosto, la data della completa entrata in vigore del regolamento varato dalla Ue per proteggere l'indipendenza e il pluralismo dei media, il presidente dell'Ordine dei giornalisti, Carlo Bartoli, deve limitarsi a esprimere a *Prima* solo un auspicio per la riforma della governance del 'servizio pubblico'. Infatti sia pure con la recente accelerazione impressa dal Parlamento una riforma della Rai non potrà arrivare prima della fine dell'anno, per ammissione del senatore Maurizio Gasparri, che ha presentato ben due proposte di ddl.

Bartoli sottolinea anche la preoccupazione per la disattenzione al perimetro delle tutele, definite con l'articolo 4, che introduce la protezione dell'attività giornalistica su una serie di fronti – a partire dalla segretezza delle fonti – e inserisce il divieto di intercettazione e uso di spyware. “Lo scandalo Paragon su cui, purtroppo, non viene fatta chiarezza”, rileva, “è lì a ricordarci quanto siano indispensabili norme rigide e cogenti. A oggi non sappiamo chi ha spiato o sta spiando i giornalisti e perché. Silenzio dal governo e dagli organismi parlamentari, aspettiamo la magistratura”.

La Commissione Ue si attende invece che l'Italia, come tutti gli Stati europei, si adegui alla nuova legislazione europea che fornisce garanzie contro le interferenze politiche nelle decisioni editoriali e contro la sorveglianza dei giornalisti. Il regolamento mira inoltre a garantire, oltre all'indipendenza, il finanziamento stabile dei media del servizio pubblico, nonché la trasparenza della proprietà dei media e dell'allocazione della pubblicità statale. “Per la prima volta in assoluto, l'Ue”, dichiarò la vice presidente della Commissione Ue, Věra Jourová, due anni fa, in occasione della pubblicazione del regolamento nella *'Gazzetta*



Reporter sans frontières sulla stato dell'informazione pubblica.

ufficiale' della Ue, “ha delle norme che proteggono la libertà dei media. L'Ue riconosce che i giornalisti svolgono un ruolo essenziale per la democrazia e devono essere protetti. Invito gli Stati membri ad attuare le nuove norme il prima possibile”.

Un invito che Reporters sans frontières, la ong con sede a Parigi, considera ancora inascoltato nel recente nuovo rapporto 'Pressioni sui media pubblici: un test decisivo per le democrazie europee', che dedica all'Italia un capitolo ad hoc intitolato 'Da Mamma Rai a TeleMeloni'.

In particolare l'ong sottolinea, tra l'altro, che i giornalisti Rai “denunciano un netto aumento delle pressioni della direzione dell'azienda dall'arrivo al potere del governo di estrema destra, portando a una notevole autocensura e alla cancellazione di figure critiche”.

Comunque, vengono rivolte critiche anche verso altri Paesi europei: per la situazione della tv in Ungheria, l'aumento del canone in Repubblica Ceca, la scomparsa della radio pubblica in Liechtenstein. Secondo lo studio, oltre il 50% della popolazione negli Stati membri ritiene che ci siano pressioni sui media pubblici. Per il 55,17% queste pressioni sono di natura politica.

Sia pure non condiviso, questo 'sentiment', insieme alla scadenza dell'8 agosto dell'European Media Freedom Act, che espone l'Italia a una procedura d'infrazione, ha spinto la maggioranza, dopo mesi di stasi, a imprimere un'accelerazione alla riforma della governance della Rai, indirizzando il Parlamento a iniziare l'esame di un testo base ancor prima della pausa estiva e azzardarne l'approvazione in Senato entro fine settembre.

Cosicché in commissione Lavori pubblici al Senato si è insediato il comitato ristretto per redigere un testo unificato. Ne fanno parte, oltre ai relatori – il presidente Claudio Fazzone e Roberto Rosso di Forza Italia – anche Giorgio Maria Bergesio (Lega), Peppe De Cristofaro (Misto), Aurora Floridia (Per le



Il presidente dell'Ordine dei giornalisti, Carlo Bartoli (foto LaPresse).



Sala dell'Istituto di Santa Maria in Aquiro - Convegno - Presentazione "DDL testo unificato di riforma del servizio pubblico radiotelevisivo. Da sinistra: il senatore della Lega Giorgio Maria Bergesio; il deputato di Forza Italia Roberto Rosso; il senatore di Fratelli d'Italia Raffaele Speranzon; la senatrice di Noi moderati Mariastella Gelmini.

Autonomie), Barbara Florida, presidente della commissione Vigilanza (M5S), Silvia Fregolent (Iv), Mariastella Gelmini (Nm), Antonio Nicita (Pd) e Raffaele Speranzon (FdI).

"Ci siamo trovati tutti d'accordo sulla necessità che la riforma abbia un consenso il più ampio possibile", dichiara Rosso, "e siamo aperti alle proposte, se costruttive, anche dell'opposizione. In qualità di correlatore, ho chiesto ai colleghi di concentrarsi sui temi principali legati all'European Media Freedom Act: riforma della governance, esclusione del governo dal potere di nomina dei vertici, certezza di risorse, allungamento del mandato del Cda, regole per le partecipate, i poteri dei Cda e del presidente e regolamentazione dell'AI".

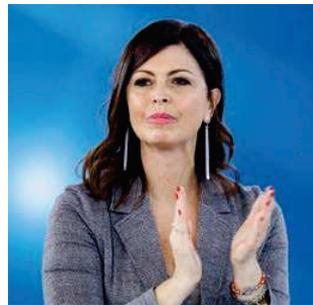
"Non è un parere sul merito del provvedimento, che è sul tavolo della commissione Lavori pubblici, ma sugli aspetti di compatibilità con regolamenti e direttive europee", precisa anche Dolores Bevilacqua, senatrice cinquestelle e membro della commissione Vigilanza. I cinquestelle e le altre opposizioni hanno infatti costituito un tavolo tecnico, anch'esso per arrivare a una posizione condivisa che comunque, a quanto si apprende, ha già abbandonato l'idea della 'fondazione'.

Al 'cantiere' delle opposizioni, coordinato da Vincenzo Vita (Alleanza Verdi Sinistra), partecipano Stefano Graziano (Partito democratico), Dario Carotenuto (Movimento 5 Stelle), Maria Elena Boschi (Italia viva), Nicolò Scibelli (+Europa), Valentina Grippo (Azione) e, tra le associazioni, Articolo21, Move On Italia, Rete #Nobavaglio, Liberainformazione, Articolo Quinto, Giovani Democratici - Unione degli Studenti.

Il testo unico, uscito dal comitato ristretto per essere poi discusso in commissione Lavori pubblici del Senato, tiene conto del confronto dei testi depositati in Parlamento in un arco temporale che va dal 13 ottobre del 2022 al 3 luglio 2025. In particolare due del Partito democratico, due della Lega, uno di Alleanza Verdi Sinistra, uno di M5S, uno di Fratelli d'Italia, due di Gasparri-Forza Italia, uno di Italia viva.

Il testo unico, elaborato dal comitato ristretto, prevede soprattutto l'allungamento del mandato del consiglio di amministrazione da tre a cinque anni, l'elezione di sei mem-

Antonio Nicita, senatore del Pd.



Barbara Florida, presidente della Vigilanza Rai (foto Lapresse).

bri in Parlamento (tre Camera e tre Senato) a maggioranza assoluta dal terzo scrutinio in poi, un consigliere designato dall'assemblea dei dipendenti. Partecipano al Cda, senza diritto di voto anche un rappresentante designato dalla Conferenza unificata Stato-Regioni e uno indicato dall'Associazione dei Comuni d'Italia. È inoltre prevista la possibilità di vendere quote delle società partecipate a patto di conservarne il controllo. Mentre l'importo del canone non potrà subire tagli se non in presenza di condizioni eccezionali e qualunque riduzione non potrà superare il 5% rispetto all'importo dell'anno precedente. Il consiglio di amministrazione nomina il presidente e l'amministratore delegato, che rimane anch'esso in carica per cinque anni, "con provvedimento motivato". Nel corso della presentazione del testo unico al Senato, l'onorevole Bergesio ha tenuto a sottolineare che il presidente assume un ruolo centrale con una funzione di equilibrio per quanto riguarda l'indirizzo editoriale, garantisce la linea e riferisce alla commissione Vigilanza.

Dal 'cantiere' delle opposizioni, riunite subito dopo la presentazione, il testo unico della maggioranza è stato però giudicato irricevibile ed è seguita la decisione di elaborare una proposta unitaria e le azioni parlamentari per contrastarlo. In particolare "l'ipotesi di elezione dei componenti del Cda e della presidenza, senza quorum qualificato", recita il comunicato delle opposizioni, "è un vero e proprio atto di forza che punta a garantire alla maggioranza un controllo assoluto sul servizio pubblico". Secondo il coordinatore Vita il testo "non risponde affatto alle indicazioni circostanziate dell'European Media Freedom Act... il governo esce apparentemente dalla porta, ma rientra dalla finestra".

Ripercorriamo comunque le principali proposte di riforma di legge che avrebbero ispirato il comitato ristretto, come quella recente del senatore Gasparri, che aveva già presentato una prima proposta. Infatti appena lo scorso 8 maggio, il senatore di Forza Italia ha depositato un nuovo disegno di legge, n. 1.481, dove si prevede un rafforzamento del ruolo Agcom nel →



Dolores Bevilacqua (cinquestelle).



Vincenzo Vita (Alleanza Verdi Sinistra).



LA RIFORMA RAI

→ tracciamento delle linee guida sul Contratto di servizio; il mantenimento del canone con una riduzione che non può superare il 5% annuo; la durata del Cda a cinque anni, e il fatto che il presidente venga eletto dalla Vigilanza Rai con la maggioranza semplice invece degli attuali 2/3.

La seconda proposta, la n. 199 presentata da Nicita (Pd) il 19 ottobre 2022, proponeva il ritorno al vecchio schema della concessione (12 anni) e introduceva la formula della 'fondazione' come nuovo modello di governance della Rai, ipotesi comunque abbandonata. Nella terza proposta, la n. 611 a firma Bizzotto (Lega) del 23 marzo 2023, l'elemento più rilevante era l'articolo 4 che prevedeva di intervenire sul finanziamento del servizio pubblico attraverso una progressiva riduzione del canone con un taglio a cadenza annuale del 20%, fino al suo totale azzeramento in cinque anni.

Anche la Lega recentemente ha però presentato un successivo ddl, il n. 1.570 a firma Bergesio, dove si aumenta il numero dei consiglieri (nove, di cui due nominati da Conferenza Stato-Regioni e Anci), che rimangono in carica cinque anni (invece degli attuali tre). Inoltre si intende "valorizzare le società controllate" (ad esempio, Rai Way o Rai Cinema) al fine di "attrarre i privati mantenendo fermo il controllo pubblico".

Nel ddl n. 1.242 a firma Bevilacqua (M5S), presentato il 24 settembre 2024, rilevante è l'articolo 2 in cui si legge che si "determinano le modalità di finanziamento del servizio pubblico con uno stanziamento di entrate statali non inferiore a 3 miliardi di euro annuali unitamente all'affidamento della concessione, tenuto conto del tasso di inflazione programmato e delle esigenze di sviluppo tecnologico, prevedendo conseguentemente l'abolizione del canone".

Infine, l'ultimo è il ddl n. 1.521 a firma Malan (FdI), presentato il 5 giugno 2025, in cui si introduce la novità del presidente nominato dal Cnel e validato dalla Vigilanza Rai con la maggioranza semplice (stesso modello previsto da FI) e in carica cinque anni. Altra novità interessante è la modifica del meccanismo di voto parlamentare per i quattro consiglieri, che saranno eletti non più con il voto palese bensì a scrutinio segreto.

Ma ora di fronte a un lungo e duro confronto fra maggioranza e opposizione che si prospetta nel nostro Parlamento, dopo l'8 agosto a Bruxelles si potrebbe già aprire il fascicolo per la fase di 'precontenzioso' con la Commissione europea, che successivamente alla rilevazione dell'infrazione può inviare una lettera di messa in mora all'Italia dove si chiedono giustificazioni. I tempi "europei" si preannunciano comunque lunghi. E quindi anche per la riforma Rai e per la questione 'libertà dell'informazione' in Italia c'è tempo.

I nodi della diffamazione, delle querele Bavaglio e del precariato

"In Italia stiamo aspettando l'Emfa come una specie di medicina segreta per ottenere la libertà di informazione. In realtà non è una questione solo di Emfa, ma anche di cultura. L'Emfa, ad esempio, non risolverà i nodi della diffamazione a mezzo stampa, oppure delle querele bavaglio e neppure del precaria-



La segretaria generale della Fnsi, **Alessandra Costante** (foto Imagoeconomica).

to". Lo sostiene con *Prima* la segretaria generale della Fnsi, Alessandra Costante, sottolineando che il problema è che in Italia la cultura della libertà di informazione, a tutti i livelli e a tutte le latitudini, sta facendo passi indietro. "Sicuramente il traguardo dell'8 agosto", rileva, "ha indotto il Parlamento a cercare una via rapida e (abbastanza) condivisa sulla governance della Rai. Impossibile, e forse neppure completamente giusto, allontanare la politica dalla Rai. Si va verso un Cda eletto in commissione Vigilanza, probabilmente con una maggioranza qualificata. Resta il nodo delle risorse. Devono essere certe, così come lo sono in tutta Europa".

Secondo la segretaria generale della Fnsi, anche sulla tutela delle fonti e sulla libertà dei media l'Emfa potrà aiutare. "Ma attenzione", avverte, "proprio per volere dell'Italia (e della Francia) nella stesura di Emfa è stato introdotto un 'baco' nelle premesse: ogni tutela è attenuata in caso di 'sicurezza nazionale', un concetto così ampio da ricomprendere e giustificare ogni caso in cui i giornalisti possono essere spiati. Si veda il caso Paragon per il quale, su denuncia di Fnsi e Ordine, la magistratura romana e quella napoletana hanno aperto un'inchiesta sullo spionaggio fatto in Italia ai danni di tre giornalisti. Soltanto tre? Ho qualche dubbio".

Intanto su ispirazione di Stefano Balassone, già apprezzato dirigente Rai, sono nati un sito Internet - www.art5.it - e un'associazione che sta raccogliendo l'appoggio di tanti intellettuali e giornalisti, che sono pronti a sfidare il governo se tarderà molto a varare una legge che rifletta le raccomandazioni dell'articolo 5 del Emfa. E quella parte della società civile, dei circoli culturali coinvolti, delle sezioni politiche di ogni orientamento, che hanno sposato l'idea di un vero servizio pubblico indipendente, è pronta a ricorrere a vie legali, portando davanti al Tar, al giudice civile, il governo e la premier.

Infine subito dopo l'entrata in vigore dell'Emfa nell'aprile 2024, Articolo21 ha già presentato un ricorso al Tar contro i criteri di selezione e le modalità di nomina del Cda della Rai per i manifesti profili di incostituzionalità. Il ricorso è ancora in piedi e Articolo21 si dichiara pronto a ulteriori denunce. In pratica dopo l'8 agosto il governo deve costruire da un lato l'infrastruttura regolatoria della AI e dall'altro blindare l'indipendenza della Rai, mentre le aziende editoriali, fornitori di modelli e piattaforme, devono certificare algoritmi, etichettare contenuti sintetici e pubblicare catene proprietarie. Chi sarà fuori tempo massimo, pubblico o privato che sia - ricorda Articolo21 - rischia di svegliarsi il 9 agosto con un'ondata di esposti e ricorsi fino alla Commissione europea e alla Corte europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo.

Elisa Marincola, portavoce di Articolo21, e giornalista autrice di 'Report'.



Lucio Malan (Fdi)



ELISA MARINCOLA
AUTRICE REPORT RAITRE E PORTAVOCE ARTICOLO 21